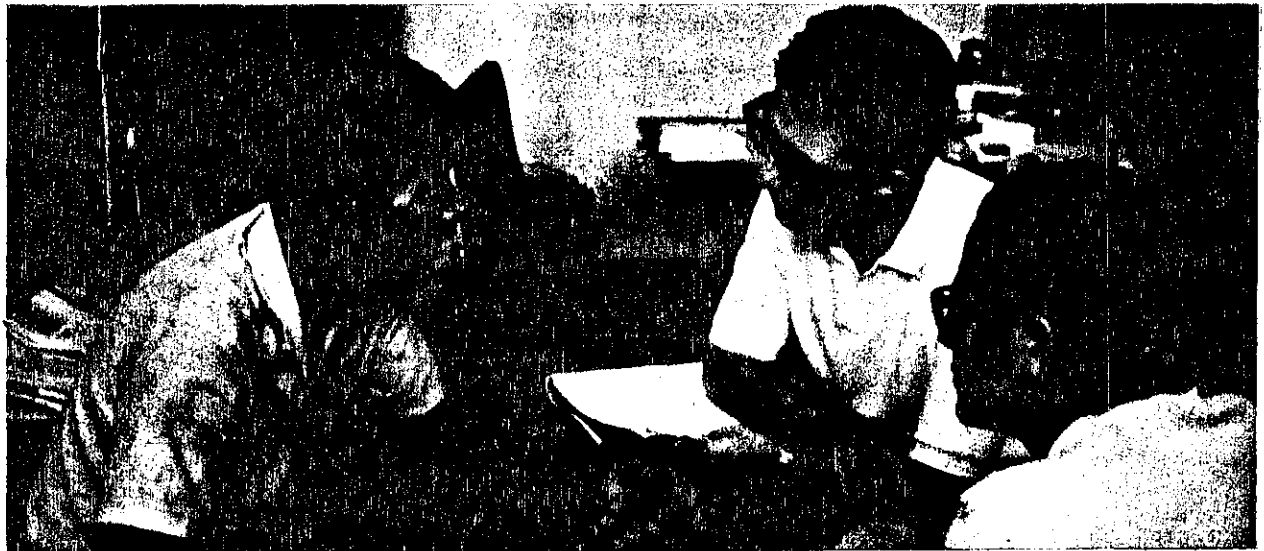


## LA SPEDIZIONE MASSACRATA NELLA GIUNGLA AMAZZONICA



Il nostro inviato Livio Caputo (al centro) mentre intervista Alvaro Paulo da Silva, superstite della spedizione.

# SONO ANDATO A CERCARE IL SEGRETO DELLA STRAGE

DI LIVIO CAPUTO

*Questa è l'allucinante ricostruzione dell'eccidio del missionario italiano Giovanni Calleri e dei suoi compagni, inoltratisi nella foresta brasiliana per avvicinare i feroci Atroaris. La loro fine è avvolta nel mistero: l'unico sopravvissuto è un ambiguo personaggio, dal quale non riusciremo mai a conoscere la verità.*

*Manaus (Amazzonia), dicembre*

**E**ra ormai più di un'ora che rastrellavamo inutilmente la giungla intorno alle due capanne degli indios Atroaris, da cui padre Calleri aveva trasmesso il suo ultimo messaggio», mi racconta l'etnologo Joao Paret, «quando la mia attenzione fu attratta da un'apertura tra gli alberi vicino al Rio San Antonio, dove il fogliame appariva come spezzato. Chiamai uno degli avieri ed insieme ci inoltrammo per il sentiero. Fatti pochi metri, scorsi per terra, in mezzo alla vegetazione, i primi due scheletri. Erano scomposti e mutilati, come se qualcuno si fosse accanito a farli a pezzi. Al mio grido accorsero i compagni ed in breve, nel raggio di una ventina di metri, trovammo i resti degli altri nove esploratori dispersi, con l'eccezione di un teschio che fu rinvenuto soltanto l'indomani. Erano semisommersi nelle acque del fiume, straripato negli ultimi giorni a

causa delle continue piogge, e il ricupero fu difficilissimo: al più piccolo movimento, l'acqua si inorbidava subito e non si vedeva più nulla».

Fu un ufficiale del PARASAR, il tenente Giovanni Battista Magalhaes, a rinvenire il teschio del sacerdote italiano, più tardi identificato da un dente d'oro e dalla forma molto caratteristica della mascella. «Giaceva», dice, «in circa venti centimetri d'acqua e per poco non lo calpestai. Fu una cosa orribile. Non riuscivo a capacitarmi di come, in meno di un mese, i resti di quella povera gente potessero essersi ridotti così. Tutti i crani erano sfondati, diverse ossa apparivano spezzate a metà ed altre come rosicchiate, probabilmente dagli animali. Riconoscemmo le due donne soltanto dai brandelli di indumenti e da qualche capello ancora attaccato al teschio».

Così, sabato 30 novembre, alle 12,30, dopo dieci giorni di affannose ricerche, la Sezione recupero e salvataggio dell'Aeronautica brasiliana ha accertato la sorte toccata ai nove esploratori scomparsi nell'Amazzonia nord-orientale al principio del mese, riportando le loro spoglie a Manaus per una sepoltura cristiana. L'impiego di mezzi modernissimi - elicotteri, idrovolanti, fotografie aeree - ha impedito che padre Calleri e i suoi compagni fossero inghiottiti per sempre dalla giungla, com'era accaduto al colonnello Fawcett nel 1925 e a vari altri avventurieri dopo di lui. Ma la vicenda rimane egualmente avvolta nel mistero. Perché gli Atroaris trucidarono i bianchi?

# All'improvviso un indio sbuca dalla foresta

segue dalla pagina 37

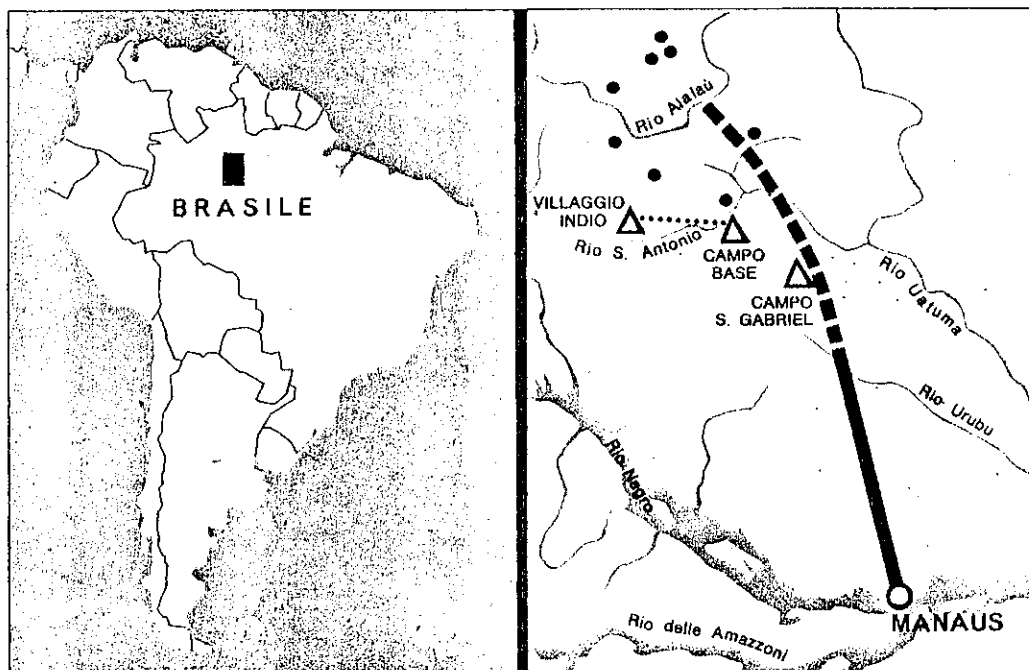
Come e quando li uccisero? Che responsabilità ha Alvaro Paulo da Silva, il luogotenente di padre Calleri, il quale abbandonò il gruppo la vigilia del massacro ed è riemerso a centinaia di chilometri di distanza tre settimane più tardi? Per cercare di rispondere a queste domande dobbiamo anzitutto vedere chi era padre Calleri e quali furono le origini della sua sventurata spedizione.

Giovanni Calleri, un uomo alto e forte, con un'energia fuori del comune, nacque a Carrù (Cuneo) il 15 aprile del 1934 e arrivò in Brasile come missionario della Consolata quattro anni fa. Dopo avere studiato un po' di etnologia india al museo di Belem ed imparato il portoghese, fu inviato presso i Catrimani, una tribù di ceppo caribico che vive lungo il fiume omonimo nel territorio di Roraima, presso il confine con il Venezuela. Nonostante la sua limitata esperienza, aveva già idee molto precise su come trattare i selvaggi. Riteneva che, prima di fare di loro dei cattolici, bisognasse farne degli uomini, capaci di tenere un comportamento responsabile. Era contrario a imporre loro i costumi dell'uomo bianco e si arrabbiava moltissimo con i colleghi missionari che, come prima cosa, si preoccupavano di mettere loro addosso qualcosa. Deplorava soprattutto il metodo di colmare gli *indios* di doni per cercare di accattivarsene la simpatia e distribuiva gli utensili di cui essi sono avidi solo in cambio di altri oggetti o a titolo di retribuzione per qualche servizio.

Con i Catrimani padre Calleri ebbe uno straordinario successo: dopo qualche contrasto iniziale, questi selvaggi, di natura abbastanza pacifica, accettarono di buon grado la sua guida e si trasformarono in « semiassimilati », abbandonando le abitudini nomadi e imparando i primi rudimenti dell'agricoltura. Il sacerdote, preciso e me-

todico come sanno esserlo soltanto i piemontesi, ma anche allegro ed umano, dotato di una personalità spiccatissima e di un'innata predisposizione al comando, divenne presto famoso nell'Amazzonia settentrionale con il nomignolo di « *chefe bianco* ». L'anno scorso la sua reputazione di « pacificatore » d'eccezione arrivò anche alle orecchie delle autorità di Manaus, la capitale dello Stato, che si trovavano proprio in quel momento alle prese con un grave problema nei loro rapporti con gli *indios*.

Per facilitare lo sviluppo economico della regione, collegata al resto del mondo solamente per via aerea e fluviale, il governo brasiliano aveva deciso di aprire una strada che, attraverso Caracarai e Boa Vista, collegasse Manaus col Venezuela. Questa carrozzabile sarebbe dovuta diventare col tempo una grande autostrada internazionale, che unisse Rio de Janeiro a Caracas passando nel cuore ancora quasi inesplorato del continente latino americano. Ma, procedendo da Manaus verso Nord, dopo neppure duecento chilometri i costruttori si erano imbattuti in due tribù di *indios*, gli Atroaris ed i Waimiris, i quali consideravano la zona del Rio Alalaù come il proprio territorio di caccia e non avevano alcuna intenzione di farsela portare via. Questi *indios*, che vivono in gruppi di 100-150 persone, in grandi capanne di legno e paglia chiamate *malocas*, non erano nuovi ai contatti con i « visi pallidi », già fugacemente affacciatisi alla regione durante il 1700. Anzi, ai tempi del grande *boom* del caucciù, che sul finire del secolo scorso trasformò brevemente Manaus nella più ricca metropoli del Sudamerica, i contatti erano stati abbastanza intensi e avevano procurato ai selvaggi un'esperienza traumatica. Bande di avventurieri avevano invaso le loro foreste alla ricerca degli alberi della gomma, trattandoli con alterigia e compiendo



Nella cartina del Sudamerica, il rettangolo indica la regione amazzonica dove padre Calleri svolgeva la sua attività di missionario. A destra, ingrandita, la zona attraversata dalla spedizione. La linea intera contraddistingue la grande strada già costruita nella giungla, quella tratteggiata il percorso appena tracciato. I cerchietti mostrano gli agglomerati degli indios.

sp  
qu  
gli  
i  
gi  
qu  
fri  
in  
im  
ti  
gi  
ra  
un  
in  
m  
in  
ci  
di  
st  
m  
in  
qu  
tr  
co  
di  
ga  
ve  
to  
M  
se  
da  
ta  
pa  
  
di  
i  
e  
co  
ci  
ri  
n  
ce  
a  
si  
fi  
to  
d  
6  
e  
il  
e  
s  
s  
d  
fi  
C  
il  
F  
  
P  
Z  
F  
il  
il  
E  
c  
E  
t  
c  
r  
L  
A  
G  
r  
e  
r  
e  
i  
e  
i

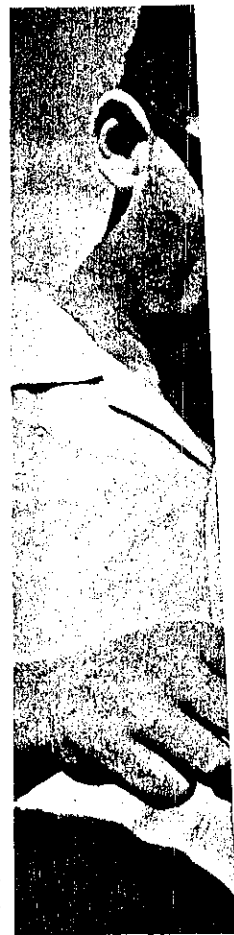
spesso stragi insensate. Negli ultimi cinquant'anni, i rapporti erano un poco migliorati, ma soltanto nella misura in cui i bianchi avevano perduto interesse alla giungla. In genere, quando incontravano qualche « viso pallido », gli Atroaris gli offrivano frutta, archi e frecce per ottenere in cambio strumenti metallici, che avevano imparato ad usare ma non a fabbricare. Molti *mateiros* (letteralmente: lavoratori della giungla) raccontano di aver avuto con loro rapporti amichevolissimi. Tuttavia bastava un nonnulla per suscitare la diffidenza degli *indios* e magari provocare un massacro. Almeno tre volte, negli ultimi trent'anni, gli indigeni hanno sterminato spedizioni di cacciatori bianchi con le loro micidiali frecce di bambù dalla punta di ferro, e sono poi stati a loro volta attaccati dai compagni dei morti, assetati di vendetta: si calcola che in questo modo siano periti non meno di quaranta bianchi e centocinquanta tra Atroaris e Waimiris. Inoltre, periodicamente correva per l'Amazzonia la voce che gli *indios* fossero agli ordini di qualche « rinnegato » bianco, ma nessuno è mai riuscito a vedere in faccia questi individui. Altrettanto fantomatica è l'esistenza di una certa Margherita, una donna di origine portoghese, che secondo una diceria locale vivrebbe da vent'anni tra gli Atroaris e verrebbe di tanto in tanto a Manaus per fare acquisti per conto loro.

### Un brutto ammonimento: il teschio in cima a un palo

Il piano dell'Ente stradale brasiliano era di indurre in qualche modo gli Atroaris e i Waimiris ad abbandonare il basso Alalaù e a ritirarsi in direzione Nord-Est, verso il confine con la Guyana, dove sarebbe stata creata per loro una speciale riserva. Per convincerli, bisognava inviare un emissario che visse tra loro per qualche tempo, ne conquistasse la fiducia e piano piano, con lusinghe e ragionamenti, li convincesse a trasferirsi dalla regione a cavallo della strada. L'impresa si presentava lunga, difficile e rischiosa, e richiedeva nello stesso tempo pazienza e fermezza. Dopo vari sondaggi le autorità decisero, nel settembre del '67, di affidarla a padre Calleri, ma per le esitazioni della Prelazia di Romãima, da cui il sacerdote dipendeva, il progetto poté essere varato soltanto nel giugno di quest'anno. Infine fu stabilito che i due Enti stradali, quello federale e quello regionale dell'Amazzonia, avrebbero congiuntamente finanziato ed equipaggiato la spedizione, ma Calleri avrebbe avuto carta bianca per tutto il resto, compreso il reclutamento dei compagni.

Il programma che egli presentò due mesi più tardi ricevette l'entusiastica approvazione di tutti gli interessati e della stessa Fondazione nazionale degli *indios*, che ha il compito di tutelare gli interessi degli indigeni. Calleri si proponeva di risalire il Rio Alalaù in barca, approfittando del fatto che gli *indios* considerano le grandi vie d'acqua una specie di « terra di nessuno », piantare l'accampamento base su un'isola e cercare poi gradualmente di stabilire contatti con gli indigeni per mezzo di scambi di oggetti e di servizi. « Per nessuna ragione al mondo », disse, « dobbiamo iniziare la spedizione per via di terra, perché gli Atroaris lo considererebbero una violazione della loro sovranità ». Per la prima volta nella storia delle esplorazioni amazzoniche, egli decise di portare con sé anche tre donne, giustificando la loro presenza con i seguenti motivi: essa avrebbe dato agli indigeni l'impressione di un movimento normale di famiglie anziché di un'impresa belli-

*Padre Calleri ricompensa con dei cartoncini disegnati una ragazza indigena del Rio Catrimani, che lo ha aiutato nella missione. Per invogliare i selvaggi a lavorare, egli aveva ideato una specie di sistema monetario, a base appunto di cartoncini, con i quali gli indios potevano comprare da lui tutte le cose che desideravano. Padre Calleri era andato in Brasile quattro anni fa come missionario della Consolata, facendosi presto apprezzare per la sua umanità e il suo coraggio. Era chiamato il « chefe bianco ».*



ca, li avrebbe assicurati sull'incolumità delle proprie mogli e nello stesso tempo avrebbe contribuito alla serenità e all'equilibrio dei membri della spedizione. Per quello che riguarda i rapporti con gli *indios*, Calleri stabilì le seguenti direttive: 1) la personalità degli indigeni doveva essere rispettata nel modo più assoluto; 2) i bianchi dovevano sempre, con calma, dimostrare la propria superiorità; 3) il capo della spedizione era il solo responsabile per i rapporti con i selvaggi; 4) ogni forma di violenza era tassativamente proibita. La spedizione si proponeva non soltanto di persuadere gli *indios* ad emigrare, ma anche di modificare piano piano il loro modo di vita, dando così un assetto più stabile alla regione. Per questo, padre Calleri aveva bisogno di elementi di prim'ordine, che fossero non soltanto buoni conoscitori della giungla, ma anche pronti al sacrificio.

I preparativi erano ormai in fase abbastanza avanzata quando sopravvenne un fatto nuovo. Gli operai impegnati nella costruzione della strada, che in principio erano riusciti a stabilire un *modus vivendi* con gli Atroaris grazie a una distribuzione di regali fin troppo generosa e indiscriminata, si erano imbattuti improvvisamente in gravi difficoltà: gli *indios* avevano cominciato a molestare le squadre più avanzate, e una notte avevano piantato nelle vicinanze dell'accampamento bianco un palo con un teschio in cima, un atto che equivale a una dichiarazione di guerra. Una delle ditte appaltatrici, quella dei Fratelli Prata, si era ritirata dal contratto per non esporre i suoi uomini al pericolo di un attacco e dopo poco i lavori avevano dovuto essere sospesi del tutto. Il problema, in altre parole, si era trasformato da strategico in tattico: non si trattava più di affrontare la questione generale, ma di rimuovere un ostacolo immediato. L'Ente stradale regionale, responsabile per la costruzione di quel tratto della carrozzabile, esercitò forti pressioni su padre Calleri perché, prima di partire per l'Alalaù, dove è concentrato il grosso degli *indios*, usasse i suoi buoni uffici



sull'incolumità

presso i quattrocento o cinquecento Atroaris del San Antonio. « Da tutti i nostri contatti risulta che sono fondamentalmente di buona indole », gli dissero. « Durante una visita che abbiamo fatto loro in luglio, siamo stati accolti con molta cordialità. Si tratta semplicemente di convincerli che la tattica che hanno adottato non è nel loro interesse ». Questo tipo di spedizione preliminare, priva di un'adeguata preparazione e richiedente per giunta una lunga marcia a piedi nella giungla, era contraria a tutti i principi di padre Calleri. Ma in questa occasione qualcosa, o qualcuno, fu più forte della sua volontà ed egli, senza neppure avvertire i superiori, accettò il cambiamento di programma.

### **Annuncia il suo arrivo sparando in aria sei colpi**

Ad aggravare la situazione venne il problema del personale. Calleri non aveva ancora completato la selezione degli uomini che voleva portare sull'Alalaù quando l'Ente stradale, che aveva molta fretta di riprendere i lavori, lo indusse a completare i quadri con alcuni suoi dipendenti che dicevano di avere esperienza della giungla. Uno di questi era un certo Alvaro Paulo da Silva, un meticcio originario del Minas Gerais, alto e magrissimo, con un passato avventuroso e non sempre limpido, che da dieci anni batteva inutilmente la foresta amazzonica in cerca di fortuna: aveva fatto il boscaiolo, il cacciatore, il minatore, il barcaiolo, e ultimamente lavorava come sterratore nel cantiere dell'Ente a San Gabriel, dove aveva avuto numerosi contatti con gli Atroaris.

Alvaro Paulo divenne subito, per la sua abilità ed energia, il luogotenente di Calleri, e ottenne da lui il permesso di reclutare alcuni suoi amici: lo scaricatore di porto Eduardo Francisco de Oliveira, l'operaio Luis Aragao, la moglie di quest'ultimo Marina Pinto da Silva e Maria Mercedes

Sales, una ragazza di facili costumi assetata di avventure. Gli altri erano Manuel Mariano Ferreira, cacciatore, Joao Cara de Onca, operatore radiofonico, Manuel Nascimento, cuoco, e Benigno Ribeiro Mendes, funzionario dell'Ente stradale. Non era certo un'equipe ideale: oltre ad Alvaro Paulo, c'erano altri due pregiudicati ed almeno due elementi soliti a percorrere la giungla alla ricerca di minerali di contrabbando, un'attività che spesso li aveva messi in contrasto con gli *indios*. Ma, come Dio volle, il 13 ottobre la spedizione si mise in marcia: da Manaus a San Gabriel, ultimo avamposto dell'Ente stradale, viaggiò in aereo, quindi procedette in elicottero fino ad un posto avanzato della ditta *Transcom* sul San Antonio. Finalmente, il giorno 22, si imbarcò su due canoe munite di motore e si diresse verso le sorgenti del San Antonio, dove la ricognizione aerea aveva localizzato due *malocas* indiane. Oltre a un abbondante equipaggiamento, comprendente tra l'altro una potente radio rice-trasmittente, un generatore elettrico e nove fucili, la spedizione portava con sé un vasto campionario di oggetti e piccoli arnesi da distribuire agli Atroaris.

La sera del 23 ottobre, procedendo con molta cautela lungo il fiume che si allargava e restringeva continuamente ed appariva disseminato di bassifondi, padre Calleri e i suoi compagni giunsero a una *maloca* bruciata e abbandonata, su cui sventolava ancora un panno bianco issatovi diverse settimane prima dall'etnologo Gilberto Pinto. Qui Calleri decise di piantare il suo campo base, lasciandovi di guardia due uomini e una donna. L'indomani, i sette rimasti avanzarono di un'altra decina di chilometri e altrettanti ne percorsero il giorno 25, tra crescenti difficoltà a causa della natura paludosa della zona. Ogni mattina alle quattro, prima di mettersi in marcia, il sacerdote celebrava la Messa cui assistevano tutti devotamente, ad eccezione di Alvaro Paulo e del De Oliveira, di religione evangelica. Ogni sera, verso le 19, padre Calleri si metteva in contatto radio con

il convento delle suore di Manaus, dove la fedele madre Ugolina registrava i suoi messaggi e li trasmetteva poi alle autorità interessate. Erano comunicazioni laconiche, ma con tutti i particolari necessari e talvolta qualche inaspettato tocco di umorismo.

Il 26 mattina, alle quattro, gli esploratori furono svegliati dal canto dei galli, un sicuro indizio che il villaggio *indio* cui erano diretti era più vicino di quel che ritenessero. A questo punto Calleri commise quello che, secondo Joao Maria Malcher, direttore della Fondazione nazionale degli *indios*, fu il suo primo errore: ordinò ad Alvaro Paulo di sparare sei colpi in aria per avvertire gli *Atroaris* del suo arrivo. « Per un *indio* », dice Malcher, « una spedizione che si annuncia con colpi di arma da fuoco non può avere intenzioni pacifiche. Probabilmente, fin da quel momento, gli *Atroaris* cominciarono a diffidare del padre e a preparare l'uccisione. »

Se anche le cose andarono così, sulle prime gli indigeni non rivelarono le loro intenzioni. L'eco delle fucilate si era appena spento che uno di essi sbucò dalla foresta e con aria festosa offrì il suo arco e le sue frecce in cambio di un'ascia e di un coltello. Poi propose di accompagnare gli esploratori fino al suo villaggio, che si trovava a circa un chilometro a monte e consisteva di due *malocas* gemelle, una finita con circa un centinaio di amache appese tra i sostegni, ed una ancora in costruzione, con il tetto di paglia appena iniziato.

### “Temo che presto qui voleranno le frecce”

Quando Calleri arrivò, c'erano soltanto due guerrieri e una sessantina tra donne e bambine. Forse perché si sentivano in condizioni di inferiorità, i due *indios* non permisero ai bianchi di entrare nella *maloca*. Ma quando questi andarono ad attendersi a qualche distanza, in direzione del fiume, vennero a visitarli per proporre qualche nuovo scambio, presto seguiti dagli altri che nel frattempo erano rientrati dalla caccia. In serata si fece vivo lo stesso *tuchava* (il capo-tribù): offrì a Calleri una pasta di banana masticata, che gli *Atroaris* considerano una leccornia, e gli passò la sua saliva sulle labbra in segno di amicizia. Poco dopo il padre gli restituì la visita e la « conversazione », se così si può chiamare lo scambio di gesti e suoni gutturali tra due persone che non hanno una lingua in comune, fu talmente cordiale che Calleri non si preoccupò dei fasci di archi e frecce che intravvide in un angolo. « Il primo contatto è stato ottimo sotto tutti i punti di vista », comunicò quella sera a madre Ugolina. « Gli *indios* appaiono cordiali e molto ben disposti. Sto cercando di persuaderli ad accompagnarci fino al prossimo villaggio, in modo da estendere subito la nostra attività all'intero gruppo. »

Ma già l'indomani cominciarono le difficoltà. Prima di proseguire, il missionario decise di ritornare a piedi al campo base per prendere altro materiale, e chiese agli *Atroaris* di accompagnarlo e fargli da guide e portatori. Una ventina acconsentirono, ma appena furono all'interno della giungla pretesero perentoriamente altri regali mostrandosi offesi se Calleri, fedele ai criteri che aveva applicato con successo tra i *Catrimani*, glieli rifiutava. A un certo punto Alvaro Paulo, profondo conoscitore della foresta, si accorse che i selvaggi stavano portando il gruppo fuori strada, e soltanto a fatica li persuase a tornare sui loro passi.

L'andirivieni tra i due campi proseguì fino all'ultimo giorno del mese. Durante que-

sti cinque giorni Calleri, che aveva lasciato la radio al villaggio *indio* sotto la custodia di altri due uomini, e durante una visita all'accampamento avanzato l'aveva trovata in *panne*, non fu in grado di comunicare con Manaus. Quando richiamò, alle 14,30 del 31 ottobre, fu subito evidente che la situazione era molto peggiorata, per non dire drammatica. Il missionario informò madre Ugolina che le pretese degli *indios* erano molto aumentate e che c'erano stati vari incidenti. Ad un certo punto si lasciò andare in una violenta tirata contro gli *Atroaris*, piuttosto insolita per un uomo del suo equilibrio. « Una delle nostre regole », disse, « è di usare con gli *indios* il criterio della giusta ricompensa e non quello della donazione. Ma sotto questo rispetto incontriamo terribili difficoltà, che richiedono la nostra continua attenzione. Il motivo è semplice: negli ultimi tempi, i pochi bianchi che hanno trattato con gli *Atroaris* hanno dato loro tutto quello che chiedevano pur di essere lasciati in pace. Gli *indios*, che prima avevano rispetto per gli stranieri, hanno gradualmente cambiato opinione sul loro conto, e adesso quando non ottengono subito ciò che vogliono cercano di prenderselo con la forza. Credono che noi siamo come gli altri e hanno adottato una tecnica sottilissima per intimidirci: passano con sconcertante disinvoltura dai sorrisi più cordiali ai gesti più violenti. Ieri, per poter procedere con una certa tranquillità, abbiamo dovuto barattare alcuni oggetti in nostro possesso contro le loro armi. Ma sono deciso a resistere alle pressioni e a continuare per la mia strada ».

Poi, quasi per inciso, Calleri annunciò che « uno dei membri più capaci della spedizione » se ne era andato. Richiesto di precisare di chi si trattava, tergiversò un poco e poi pronunciò sottovoce il nome di Alvaro Paulo da Silva. Ma non volle rivelare il motivo della partenza del *mateiro*, inducendo madre Ugolina e gli altri a sospettare che egli stesso lo avesse mandato via per incompatibilità di carattere o perché aveva fatto qualche torto agli *Atroaris*.

Nella versione degli avvenimenti che ha fornito al suo ritorno a Manaus, Alvaro Paulo non ha nascosto di avere avuto dei contrasti con padre Calleri sul modo di trattare gli *indios*. Dal suo racconto, anzi, traspare abbastanza chiaramente che tra i due era nata una specie di rivalità per la guida della spedizione. « Il padre », mi ha detto il *mateiro* in una lunga intervista, « era un grande compagno ed un uomo d'oro, che ci trattava in modo fantastico. L'ho conosciuto appena cinque giorni prima della partenza ma ho subito imparato ad apprezzarlo. Certe sue idee sugli *indios*, tuttavia, erano sbagliate. Quei selvaggi sono creature infide e crudeli. Io li accoppierei tutti, ma ciò non toglie che quando si va nel loro territorio sia imprudente prenderli di punta. Avvertii più volte il padre di stare in guardia, gli dissi chiaro e tondo che gli *Atroaris* non sono come i *Catrimani*. Il 28 ottobre, mentre camminavamo nella foresta, dopo aver sentito i selvaggi che imitavano il canto del passero, gli annunciavo che entro due o tre giorni al massimo saremmo stati attaccati e che ci conveniva tagliare la corda finché eravamo in tempo. Ma lui non volle neppure ascoltarli. »

« Il 30 accadde un incidente ancora più grave: Maria Mercedes, dopo essere stata a più riprese molestata dagli *indios* ne sorprese uno mentre rubava un piatto al campo base ed avvertì padre Calleri. Questi rimbrottò duramente il selvaggio, e gli fece capire che, se la cosa si fosse ripetuta, gli avrebbe sparato. Peggio ancora, pronunciò la parola *marupà*, che per gli *in-*

# Sono stati sorpresi nel sonno e forse torturati

NON È VERO



Qui sopra: con i figli... sono ancora pochi contati... resi difficili... preferita è... lenate, dalle... Paulo ha rit... na che padr... stazione rad... di soccorso

*indios* significa nemico ed è considerata una specie di dichiarazione di guerra. Io osservai subito che, se non fossimo ritornati indietro immediatamente, avremmo avuto le ore contate. In ogni caso annunciavo che, avendo moglie e figli e tenendoci alla pelle, me ne sarei andato al più presto ed invitai i miei amici a seguirmi. Ma essi, un po' perché erano affezionati al padre, un po' perché avevano bisogno della paga e un po' perché non avevano il mio stesso istinto del pericolo, decisero tutti di rimanere. Allora io proposi al padre una soluzione di compromesso: invece di tornare a Manaus, sarei rimasto ad attenderlo al campo base, a sorvegliare le nostre provviste. La mattina del 31, quando partii in mezzo a un'atmosfera di crescente tensione, il padre ed io ci stringemmo cordialmente la mano. "Ci rivediamo tra pochi giorni", mi disse: "il 9 voglio essere di ritorno."

Vedremo in seguito che ci sono eccellenti ragioni per dubitare del racconto di Alvaro Paulo da Silva. Ma per il momento dobbiamo tornare a Calleri, che la sera del 31 ottobre richiamò ancora Manaus alle 21,30, rimanendo in onda per più di mezz'ora. Parlò con tutte le persone in ascolto e, sostenendo che aveva bisogno di un'iniezione di morale, si fece perfino cantare una canzone in italiano. Ad un certo punto annunciò, con evidente sollievo, che cominciava a piovere e che gli *indios*, che circondava-

no il posto radio in atteggiamento non troppo amichevole, stavano rientrando nella *maloca*. Non c'è dubbio che fosse molto preoccupato.

« Sentiva il pericolo, anche se forse non lo riteneva immediato », mi ha detto il suo superiore, padre Silvano Sabatini. « Era incerto sul da farsi, se cioè proseguire o tornare indietro, e quando qualcuno gli domandò di precisare il suo programma rispose quasi con irritazione: "Quando si è in mezzo a questa gente non si possono fare piani". Per un uomo del suo carattere, in una posizione come la sua, non era facile ammettere la disfatta. » Solo poco prima di chiudere il collegamento radio, quando madre Ugolina lo esortò a non rimanere più quattro giorni in silenzio e gli disse che le preghiere delle suore lo avrebbero accompagnato fino alla fine della mis-



aveva lasciato  
to la custodia  
te una visita  
aveva trovata  
li comunicare  
no, alle 14,30  
liente che la  
tata, per non  
ario informò  
e degli *indios*  
e c'erano stati  
punto si lasciò  
na contro gli  
per un uomo  
le nostre rego-  
li *indios* il cri-  
e non quello  
questo rispetto  
tà, che richie-  
zione. Il mo-  
tempi), i pochi  
on gli Atroaris  
to che chiede-  
in pace. Gli  
spetto per gli  
nte cambiato  
desso quando  
e vogliono cer-  
torza. Credono  
e hanno adot-  
per intimidir-  
te disinvoltura  
più violenti.  
con una certa  
o barattare al-  
desso contro le  
a resistere alle  
er la mia stra-

Calleri annunciò  
capaci della spe-  
richiesto di pre-  
giversò un po-  
ce il nome di  
non volle rive-  
za del *mateiro*,  
e gli altri a so-  
avesse mandato  
carattere o per-  
o agli Atroaris.  
nimenti che ha  
Manaus, Alvaro  
avere avuto dei  
i sul modo di  
racconto, anzi,  
amente che tra  
di rivalità per  
« Il padre », mi  
lunga intervista,  
o ed un uomo  
modo fantastico.  
due giorni pri-  
subito imparato  
idee sugli *indios*,  
Quei selvaggi so-  
teli. Io li accop-  
glie che quando  
sia imprudente  
tutti più volte il  
gli dissi chiaro  
non sono come i  
mentre cammina-  
o aver sentito i  
canto del passe-  
due o tre gior-  
stati attaccati e  
la corda finché  
ci non volle nep-

mente ancora più  
dopo essere stata  
dagli *indios* ne  
ava un piatto al  
madre Calleri. Que-  
il selvaggio, e gli  
si fosse ripetuta,  
gio ancora, pro-  
che per gli *in-*

segue dalla pagina 39

il convento delle suore di Manaus, dove la fedele madre Ugolina registrava i suoi messaggi e li trasmetteva poi alle autorità interessate. Erano comunicazioni laconiche, ma con tutti i particolari necessari e talvolta qualche inaspettato tocco di umorismo.

Il 26 mattina, alle quattro, gli esploratori furono svegliati dal canto dei galli, un sicuro indizio che il villaggio *indio* cui erano diretti era più vicino di quel che ritenessero. A questo punto Calleri commise quello che, secondo Joao Maria Malcher, direttore della Fondazione nazionale degli *indios*, fu il suo primo errore: ordinò ad Alvaro Paulo di sparare sei colpi in aria per avvertire gli *Atroaris* del suo arrivo. « Per un *indio* », dice Malcher, « una spedizione che si annuncia con colpi di arma da fuoco non può avere intenzioni pacifiche. Probabilmente, fin da quel momento, gli *Atroaris* cominciarono a diffidare del padre e a preparare l'eccidio. »

Se anche le cose andarono così, sulle prime gli indigeni non rivelarono le loro intenzioni. L'eco delle fucilate si era appena spento che uno di essi sbucò dalla foresta e con aria festosa offrì il suo arco e le sue frecce in cambio di un'ascia e di un coltello. Poi propose di accompagnare gli esploratori fino al suo villaggio, che si trovava a circa un chilometro a monte e consisteva di due *malocas* gemelle, una finita con circa un centinaio di amache appese tra i sostegni, ed una ancora in costruzione, con il tetto di paglia appena iniziato.

### “Temo che presto qui voleranno le frecce”

Quando Calleri arrivò, c'erano soltanto due guerrieri e una sessantina tra donne e bambine. Forse perché si sentivano in condizioni di inferiorità, i due *indios* non permisero ai bianchi di entrare nella *maloca*. Ma quando questi andarono ad attendersi a qualche distanza, in direzione del fiume, vennero a visitarli per proporre qualche nuovo scambio, presto seguiti dagli altri che nel frattempo erano rientrati dalla caccia. In serata si fece vivo lo stesso *tuchawa* (il capo-tribù): offrì a Calleri una pasta di banana masticata, che gli *Atroaris* considerano una leccornia, e gli passò la sua saliva sulle labbra in segno di amicizia. Poco dopo il padre gli restituì la visita e la « conversazione », se così si può chiamare lo scambio di gesti e suoni gutturali tra due persone che non hanno una lingua in comune, fu talmente cordiale che Calleri non si preoccupò dei fasci di archi e frecce che intravvide in un angolo. « Il primo contatto è stato ottimo sotto tutti i punti di vista », comunicò quella sera a madre Ugolina. « Gli *indios* appaiono cordiali e molto ben disposti. Sto cercando di persuaderli ad accompagnarci fino al prossimo villaggio, in modo da estendere subito la nostra attività all'intero gruppo. »

Ma già l'indomani cominciarono le difficoltà. Prima di proseguire, il missionario decise di ritornare a piedi al campo base per prendere altro materiale, e chiese agli *Atroaris* di accompagnarlo e fargli da guide e portatori. Una ventina acconsentirono, ma appena furono all'interno della giungla pretesero perentoriamente altri regali mostrandosi offesi se Calleri, fedele ai criteri che aveva applicato con successo tra i *Catrimani*, glieli rifiutava. A un certo punto Alvaro Paulo, profondo conoscitore della foresta, si accorse che i selvaggi stavano portando il gruppo fuori strada, e soltanto a fatica li persuase a tornare sui loro passi.

L'andirivieni tra i due campi proseguì fino all'ultimo giorno del mese. Durante que-

sti cinque giorni Calleri, che aveva lasciato la radio al villaggio *indio* sotto la custodia di altri due uomini, e durante una visita all'accampamento avanzato l'aveva trovata in *panne*, non fu in grado di comunicare con Manaus. Quando richiamò, alle 14,30 del 31 ottobre, fu subito evidente che la situazione era molto peggiorata, per non dire drammatica. Il missionario informò madre Ugolina che le pretese degli *indios* erano molto aumentate e che c'erano stati vari incidenti. Ad un certo punto si lasciò andare in una violenta tirata contro gli *Atroaris*, piuttosto insolita per un uomo del suo equilibrio. « Una delle nostre regole », disse, « è di usare con gli *indios* il criterio della giusta ricompensa e non quello della donazione. Ma sotto questo rispetto incontriamo terribili difficoltà, che richiedono la nostra continua attenzione. Il motivo è semplice: negli ultimi tempi, i pochi bianchi che hanno trattato con gli *Atroaris* hanno dato loro tutto quello che chiedevano pur di essere lasciati in pace. Gli *indios*, che prima avevano rispetto per gli stranieri, hanno gradualmente cambiato opinione sul loro conto, e adesso quando non ottengono subito ciò che vogliono cercano di prenderselo con la forza. Credono che noi siamo come gli altri e hanno adottato una tecnica sottilissima per intimidirci: passano con sconcertante disinvoltura dai sorrisi più cordiali ai gesti più violenti. Ieri, per poter procedere con una certa tranquillità, abbiamo dovuto barattare alcuni oggetti in nostro possesso contro le loro armi. Ma sono deciso a resistere alle pressioni e a continuare per la mia strada ».

Poi, quasi per inciso, Calleri annunciò che « uno dei membri più capaci della spedizione » se ne era andato. Richiesto di precisare di chi si trattava, tergiversò un poco e poi pronunciò sottovoce il nome di Alvaro Paulo da Silva. Ma non volle rivelare il motivo della partenza del *mateiro*, inducendo madre Ugolina e gli altri a sospettare che egli stesso lo avesse mandato via per incompatibilità di carattere o perché aveva fatto qualche torto agli *Atroaris*.

Nella versione degli avvenimenti che ha fornito al suo ritorno a Manaus, Alvaro Paulo non ha nascosto di avere avuto dei contrasti con padre Calleri sul modo di trattare gli *indios*. Dal suo racconto, anzi, traspare abbastanza chiaramente che tra i due era nata una specie di rivalità per la guida della spedizione. « Il padre », mi ha detto il *mateiro* in una lunga intervista, « era un grande compagno ed un uomo d'oro, che ci trattava in modo fantastico. L'ho conosciuto appena cinque giorni prima della partenza ma ho subito imparato ad apprezzarlo. Certe sue idee sugli *indios*, tuttavia, erano sbagliate. Quei selvaggi sono creature infide e crudeli. Io li accoppierei tutti, ma ciò non toglie che quando si va nel loro territorio sia imprudente prenderli di punta. Avvertii più volte il padre di stare in guardia, gli dissi chiaro e tondo che gli *Atroaris* non sono come i *Catrimani*. Il 28 ottobre, mentre camminavamo nella foresta, dopo aver sentito i selvaggi che imitavano il canto del passero, gli annunciai che entro due o tre giorni al massimo saremmo stati attaccati e che ci conveniva tagliare la corda finché eravamo in tempo. Ma lui non volle neppure ascoltarci. »

« Il 30 accadde un incidente ancora più grave: Maria Mercedes, dopo essere stata a più riprese molestata dagli *indios* ne sorprese uno mentre rubava un piatto al campo base ed avvertì padre Calleri. Questi rimbrottò duramente il selvaggio, e gli fece capire che, se la cosa si fosse ripetuta, gli avrebbe sparato. Peggio ancora, pronunciò la parola *marupá*, che per gli *in-*

...one, padre Calleri si lasciò prendere per un momento dalla tristezza: «Grazie», disse, «di preghiere ne abbiamo più bisogno che mai, perché il nostro compito è assai arduo. E temo proprio che se non funzioneranno, qui cominceranno presto a colare le frecce.»

Furono le sue ultime parole. Su quello che è accaduto dopo, possiamo fare soltanto ipotesi. Sembra ragionevole supporre che il massacro sia avvenuto quella stessa notte, o meglio, poiché gli *indios* non amano agire nell'oscurità, all'alba del 1° novembre. Ma potrebbe anche essere che, in un primo momento, gli *Atroaris* si siano limitati a prendere prigionieri padre Calleri ed i suoi compagni, impedendo loro di comunicare ulteriormente con Manaus, e li abbiano uccisi più tardi: avvolte attorno agli omeri di alcuni scheletri sono



...ndio mentre si accinge a partire per una battuta di caccia. Gli *Atroaris* usano uno stadio di civiltà primitiva e i loro cani sono molto pericolosi. La loro arma principale è molto pericolosa. La loro arma principale, col quale lanciano frecce avvelenate di ferro. A sinistra: Alvaro Paulo, uno stivale davanti alla capanna che padre Calleri aveva fatto costruire per la spedizione. Sotto: tre membri della spedizione esaminano i resti dei nove esploratori.



state trovate delle liane, segno che gli esploratori, prima o dopo la morte, furono legati. Dal sommario esame che è stato compiuto dei resti, risulta che i sette uomini e le due donne furono prima colpiti alla schiena con le frecce e poi finiti a colpi di *bocduna* (una mazza di legno pesante oltre venti chili) sulla testa. «Secondo me», dice padre Sabatini, «furono attaccati nel sonno e morirono quasi subito, senza soffrire troppo. Probabilmente l'uomo di guardia fu eliminato per primo con una frecciata da lontano.»

Molti, però, non sono troppo convinti di questa spiegazione: per esempio, i giornali di Manaus, considerando lo stato in cui sono state trovate le ossa e la presenza delle corde, hanno parlato di crudelissime sevizie. Padre Sabatini replica: «Gli *indios* legarono padre Calleri e i suoi compagni quando erano già morti, per trasportare i cadaveri in un luogo dove non potessero essere trovati tanto facilmente. Quanto agli scheletri, sono stati ridotti così dagli animali della foresta che ne hanno divorate tutte le carni». Ma anche questo non persuade alcuni profondi conoscitori della giungla. «In Amazzonia», dice lo studioso Umberto Candelo, «non ci sono né avvoltoi, né jene, né altri grandi animali che si cibano di cadaveri. I corpi degli esploratori sono stati probabilmente divorati dagli insetti o, ammesso che ce ne siano nel San Antonio, dai *piraña* in un momento in cui l'acqua li copriva interamente. Però nessuna di queste bestie ha la possibilità di spezzare le ossa. Lo stato in cui i resti sono stati trovati un solo mese dopo che avvenne il massacro rappresenta, in effetti, uno dei principali enigmi di questa vicenda.»

Anche sul perché dell'eccidio si può discutere a lungo. Gli amici del sacerdote italiano, pur riconoscendo che era ostinato e un po' troppo metodico, rifiutano di prendere per oro colato le critiche rivoltegli da Alvaro Paulo. «Conoscevo padre Calleri da molto tempo», ha detto uno di essi, che mi ha pregato di non fare il suo nome, «ed escludo che possa essersi comportato così stupidamente. A mio avviso, i motivi del contrasto con gli *indios* devono essere altri, che il padre non ha potuto menzionare nelle sue trasmissioni perché non era mai solo. Ci sono varie possibilità. Forse, in passato, qualche membro della spedizione aveva fatto dei torti agli *Atroaris*, ed è noto che l'*indio* considera nemici tutti coloro che si accompagnano ai suoi avversari. Forse c'è stata una lite per le donne, che non erano proprio delle sante. Forse qualcuno degli esploratori perseguiva, all'insaputa di padre Calleri, fini diversi da quelli della spedizione: è significativo che tra i resti di questa sono stati trovati due sacchetti pieni di campioni di minerale, evidentemente destinati a Manaus. L'unica cosa certa, per me, è che Alvaro Paulo ha qualcosa da nascondere.»

Per il momento, nessuno sospetta il *mateiro* superstita di complicità nel massacro, e le autorità non hanno neppure aperto un'inchiesta ufficiale sul suo conto: non solo, infatti, è piuttosto difficile accordarsi con gli *indios* per un simile delitto, anche quando si è in buoni rapporti con loro come risultava essere Alvaro Paulo, ma questi non aveva neppure un movente per una strage tanto orrenda, in cui sono periti alcuni dei suoi migliori amici. Bisogna riconoscere tuttavia che il suo racconto degli eventi successivi alla mattina del 31 ottobre, quando egli si staccò dal gruppo, è lacunoso e contraddittorio. Il *mateiro* ha riferito che, dopo aver raggiunto il campo base la sera del 31, fu assalito da vivi rimorsi per avere abbandonato i compagni



## IL SEGRETO DELLA STRAGE (continuazione)

in balia degli *indios*, tanto che il mattino dopo tornò indietro, arrivando alle due *malocas* circa due ore prima del tramonto. « Appena mi avvicinai allo spiazzo » ha dichiarato nella sua deposizione alla polizia, « mi accorsi che non c'era nessuno. Pensai che gli *indios* si fossero convinti a seguire il padre verso l'Alalaù e perciò avanzai senza paura. Ma, arrivato all'altezza della capanna in costruzione, vidi distintamente legato a un albero, a una distanza di circa sessanta metri sulla mia sinistra, il corpo massacrato di uno dei miei compagni e probabilmente quello di un secondo accanto a lui. Non stetti a guardare se erano nudi o vestiti, né se erano uomini o donne, e corsi a nascondermi nella foresta, dove rimasi acquattato tutta la notte. L'indomani ritornai al campo base, presi qualche provvista e mi costruii una piccola zattera con la quale, in due giorni di lentissima navigazione, discesi il San Antonio fino al vecchio campo del *Transcom*. Qui trovai una canoa, con cui proseguì il viaggio finché, il giorno 11, molto più a valle, incontrai due cacciatori che mi rifocillarono. »

Coloro che dubitano delle parole di Alvaro osservano che nel punto da lui indicato non è stato trovato alcun cadavere e che egli ha reso la sua testimonianza il giorno 23, cioè *dopo avere sentito alla radio che da una fotografia aerea risultava che ci fossero uno o due corpi accanto alla capanna in costruzione, ma prima che in un successivo sopralluogo questi presunti cadaveri fossero identificati come tronchi d'albero*. Osservano anche che il *mateiro* non può assolutamente, l'indomani dell'eccidio, essersi avvicinato alle *malocas* gemelle senza essere notato dagli *indios*, i quali si erano certamente accorti della sua assenza e dovevano essere ansiosi di uccidere anche lui. Conclusione: Alvaro Paulo si è inventato la storia dei rimorsi e non tornò mai al villaggio degli *Atroaris*. O si separò da padre Calleri assai prima del 31, cioè il 28 o il 29 e per qualche misteriosa ragione non vuole confessarlo, o poté allontanarsi con il tacito consenso dei selvaggi che per ragioni non meno misteriose avevano deciso di risparmiarlo.

### Un individuo misterioso era con Alvaro?

Anche la storia di come Alvaro Paulo, dopo molte vicissitudini, raggiunse il 21 novembre Iticoatiara, una cittadina sul Rio delle Amazzoni trecento chilometri a valle di Manaus, da cui telefonò a suor Ugolina per informarla della strage, è tutt'altro che chiara. Perché per esempio, una volta arrivato al vecchio campo del *Transcom* sul San Antonio, non cercò di tornare a piedi a San Gabriel, dove sarebbe potuto arrivare in due giorni, anziché proseguire lungo il fiume ed affrontare un giro di quasi mille chilometri? « Avevo un piede contuso e non potevo camminare bene », si limita a spiegare. Come mai, dopo aver raccontato che la sua canoa si rovesciò in una rapida del Rio Uatuma facendogli perdere tutto il bagaglio, un sacco pieno di roba appartenente alla spedizione è stato rinvenuto a bordo dell'*Alfredinho*, la barca su cui compì l'ultimo tratto del viaggio? « Quella roba », si giustifica il *mateiro*, « l'ho presa nel vecchio campo del *Transcom* quando sono tornato sul San Antonio. » Perché non parlò mai esplicitamente della strage alle persone che incontrò lungo l'Uatuma? Si rende conto che tornando sul San Antonio ritardò di almeno una settimana il suo ritorno a Manaus, dove in quel momento nessuno sapeva ancora della sorte toccata alla spedizione? « Volevo evitare di seminare il panico », risponde, ma stavolta cercando di sfuggire il mio sguardo. « Non mi sembrava giusto diffondere la notizia prima di avere parlato con le persone interessate. » Il cacciatore che per primo lo ha visto emergere dall'alta valle del San Antonio, Waldemar Ferreira Norbes, assicura che in canoa con lui c'era un altro individuo, che si spacciava per guardiapescas. Chi era quell'individuo? « Non c'era nessuno », ribatte secco il *mateiro*. « Waldemar mente. »

Ma qui dobbiamo fare un altro passo indietro e tornare al convento Adalberto Valle di Manaus, dove per tutto il primo novembre, e poi per il due e per il tre e per il quattro, suor Ugolina attese invano che padre Calleri tornasse a farsi vivo. Per i primi giorni, in verità, nessuno si allarmò eccessivamente: era possibilissimo che il padre si fosse allontanato dal villaggio, magari per raggiungere una delle *malocas* successive, e non avesse voluto portare con sé il pesante apparecchio radio. Poi, quando l'inquietudine crebbe, ci fu un periodo di tempo spaventoso, che impedì l'organizzazione di qualsiasi ricerca. Soltanto il giorno 10 un primo aereo poté esser inviato alla ricerca delle *malocas* gemelle, ma per la pessima visibilità

## IL SEGRETO DELLA STRAGE (continuazione)

non riuscì neppure a localizzarle. La stessa cosa capitò il 13 a un altro apparecchio affittato dall'Ente stradale regionale e pilotato dal comandante Severiano. Infine, il 15, fu dato l'allarme generale e venne richiesto l'aiuto dell'Aeronautica militare. Il tenente Everardo Rivas, del Servizio di recupero e salvataggio, ricorda che stava sorvolando l'Atlantico a bordo di un caccia, impegnato a scortare la regina Elisabetta d'Inghilterra di ritorno a Londra dopo una visita di Stato in Brasile, quando ricevette l'ordine di puntare immediatamente su Manaus per un « affare di estrema urgenza ». « Maledizione », commentò cambiando rotta, « qualche altro pazzo che si è perso nella giungla. »

Rivas, un ufficiale giovane ma già espertissimo, diede alle ricerche un nuovo impulso. Appena il tempo lo permise, cioè il 21, fece effettuare una completa ricognizione fotografica delle *malocas* gemelle e quella sera stessa, osservando un'immagine, credette di riconoscervi le sagome di due corpi, dandone immediatamente comunicazione alla stampa. « Adesso, con il senno di poi, ammetto che devo essermi sbagliato », mi dice. « Tra l'altro era impossibile che in quel momento i cadaveri fossero ancora intatti, se dieci giorni dopo furono ritrovate soltanto delle ossa. Ma il mio fu un errore provvidenziale, perché ci indusse a concentrare le nostre ricerche sul villaggio e sulle sue immediate vicinanze anziché estenderle a tutta la zona tra il San Antonio e l'Alalaù. Tuttavia, continuammo a sorvolare regolarmente l'intera regione, nel tentativo di rintracciare gli Atroaris che, dopo il delitto, erano fuggiti. Non volevamo né potevamo punirli, perché essi vivono al di fuori della legge e il nostro motto è "Meglio morire che uccidere un selvaggio". Ma desideravamo sapere dove erano finiti, per essere certi che, quando fossimo scesi alle *malocas*, non ci avrebbero teso un agguato. »

### Una ragazza stava scrivendo alla madre

Per ragioni meteorologiche e di sicurezza, questa spedizione non poté avere luogo che il 26, con un aereo e due elicotteri giunti nel frattempo da Rio de Janeiro. Ormai era ricomparso anche Alvaro Paulo, che, dopo avere fatto la sua deposizione al tenente Rivas, aveva accettato di trasferirsi alla base avanzata di Moura per collaborare alle ricerche. Quando il *mateiro* arrivò nel villaggio della strage in compagnia degli etnologi Paret e Gilberto e di una ventina di militari, era pallido e tremava tutto. « Siamo attenti, che possono attaccarci da un momento all'altro », ripeteva. Ma quando giunse sul posto in cui sosteneva di avere visto un corpo, e questo corpo non si trovò, al timore fece luogo lo smarrimento. « Non capisco », diceva, « gli *indios* devono essere tornati per nascondere nella foresta. »

Quel giorno, furono recuperati soltanto alcuni oggetti appartenenti alla spedizione, un reggiseno strappato, una lettera non finita di una delle ragazze alla madre, un paio di stivali, alcune boccette di medicinali, tutti sparsi per la boscaglia. Delle armi che la spedizione aveva con sé e dell'apparecchiatura radioelettrica non c'era traccia. Era chiaro che l'accampamento era stato saccheggiato dagli *indios*, ma dove fossero finiti gli esploratori rimaneva un enigma. Anche la seconda perlustrazione, effettuata il 27, risultò infruttuosa. Solo in occasione del terzo sopralluogo, rinviato al 30 a causa della pioggia persistente, l'esperienza dell'etnologo Joao Paret portò le indagini alla loro tragica conclusione.

Adesso i miseri resti di padre Giovanni Calleri, raccolti in una cassetta che sarebbe appena sufficiente per contenere il corpo di un bambino, riposano in Roraima, nel territorio dei Catrimani che, al contrario degli Atroaris, avevano capito ed apprezzato il suo idealismo. Egli è un martire di più, e certo più ingenuo e disinteressato di molti altri, della difficile esplorazione dell'Amazzonia, ancora ben lungi dall'essere terminata. Alvaro Paulo da Silva intanto, dopo essere rimasto nascosto per qualche giorno per sottrarsi all'assalto dei giornalisti, è tornato a circolare per Manaus raccontando nei caffè l'inverosimile storia della sua fuga. E ancora più magro di prima, ha diversi capelli grigi in più e la sua bocca, da cui mancano metà dei denti, è sempre piegata in una specie di smorfia. Ma, unico dei dieci partiti da Manaus in ottobre, è vivo, e anche se ha qualche colpa, ha novantanove probabilità su cento di passarla liscia. « La giungla », dicono a Manaus, « è *off limits* per la giustizia: le cose che vi succedono non la interessano. E gli *indios* sono come gli alberi: non possono parlare. »

Livio Caputo

na!

volimen-

stali, la  
ragno

la sua

più ri-  
ca, più

di tutto

verde -  
2.000